

S. Huber, *Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros*, vol. I di testo (pp. 189), vol. II con cataloghi dei materiali, tabelle e tavole (di 82 pp. +142 tavole), Lausanne 2003.

L'opera è il risultato di un lavoro di lunga lena, iniziato dall'A. nel 1990, con la partecipazione al completamento dello scavo di questo significativo complesso. All'epoca infatti esso era stato in parte già rimesso in luce da Antoinette Charon, che aveva anche avviato lo studio dei materiali.

L'area è compresa nel recinto del cantiere di scavo del Santuario di Apollo Daphnéphoros, e tende a confondersi con quella del santuario stesso ma, in età geometrica, ne era separata da un corso d'acqua che venne deviato fuori dell'area urbana verso la metà del VI sec. Dopo quest'evento, il percorso venne utilizzato da una strada, rispetto alla quale il santuario di Apollo si estende a sud-ovest, l'area sacrificale nord (d'ora in poi ASN) doveva svilupparsi a nord-est in maniera molto più ampia di quando non risulti dall'attuale estensione dello scavo.

Il testo si apre con una introduzione di P. Ducrey, direttore della scuola elvetica di Atene, e una introduzione dedicata all'inquadramento topografico, con particolare riguardo al rapporto con il santuario di Apollo. Esso è articolato in cinque capitoli: I. *Structures et stratigraphie*, II. *Mobilier céramique*, III. *Mobilier non céramique*, IV. *Confrontation et exploitation des données archéologiques*, V. *Le rituel*. Seguono le conclusioni e un'appendice dedicata ai resti di animali e di pasti.

L'apparato illustrativo è di buona qualità, ricco di piante e di sezioni stratigrafiche; di tutti i reperti significativi viene dato sia il disegno che la fotografia.

Le strutture rinvenute sono piuttosto modeste. Mi sembra utile citarle con il numero che le contraddistingue nel testo e nelle planimetrie dell'area. Prima della destinazione sacra dell'area, l'unico elemento superstite è un tratto di muro (38) in uso nei periodi Sub-protogeometrico e Geometrico Medio. Esso ha uno zoccolo di pietre a secco ed elevato in mattino crudi, ed è accompagnato alla base da un canale. Attribuito a un "suntuoso edificio" (A. Mazarakis Ainian, *From rulers' dwellings to temples - Architecture, religion and society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)*, Jonsered 1997, p. 243),

potrebbe anche essere un semplice muro di peribolo. Allo stesso periodo risalgono la tomba 20 ed il focolare 21.

L'evidenza del periodo geometrico consiste essenzialmente nell'altare 45, una struttura cilindrica costruita con pietre unite a secco, cava all'interno e colmata – subito dopo la sua costruzione – con ceneri e carboni, e frammenti di ceramica comune e fine, pertinenti questi ultimi soprattutto a idrie. Il momento della sua costruzione è segnato dallo strato 6a, databile alla transizione dal Geometrico Medio al Geometrico Recente; i livelli di uso (6b e 6c) sono riferibili al Geometrico Recente. Allo stesso periodo si data il cavo di fondazione (6d), relativo a un muro allineato lungo il margine del corso d'acqua.

L'altare era ancora in uso quando – nel periodo arcaico – venne aperta la fossa 49. Questa conteneva migliaia di idrie, quasi tutte le brocche con collo alto, in gran parte figurate, e molto altro materiale votivo, ossa di animali e carboni. La massa di oggetti accumulatisi tra il VII e la prima metà del V sec. venne in principio contenuta dal muro 50, che forse delimitava l'estensione dell'area sacra verso nord-est. In seguito si tentò di arginarla contenendola con uno scarico di pietre.

Intorno alla metà del VI sec. il corso d'acqua che divideva quest'area sacra dal vicino santuario di Apollo viene deviato. Viene ora eretto l'edificio composto dai muri 46, 47: secondo l'A. 46 potrebbe essere il muro di fondo di una serie di *oikoi*, di cui 47 è una delle pareti divisorie. L'area intorno all'altare è delimitata su tre lati da un recinto (42, 43) presto ricostruito (42, 44), destinato a contenere gli *ex-voto*.

In età classica, l'unica innovazione degna di nota è la costruzione di un *propylon* tetrastilo *in antis*, allineato con la fontana situata nell'angolo nord dell'*agora*.

A questa povertà di strutture si contrappone la ricchezza dei materiali. Nella ceramica, la forma dominante è l'idria. Essa è presente anche negli altri santuari eretriesi, come quello di Apollo Daphnéphoros, il *Thesmophorion* e l'area sacra sull'Acropoli, ma questi non possono competere in nessun modo con l'ASN: i frammenti di idrie ivi rinvenuti ammontano a 157.913.

Pochi ma significativi sono gli esemplari figurati di età geometrica, ma su questi si tornerà in seguito; innumerevoli sono invece i frammenti e gli

esemplari non figurati, specialmente quelli di età arcaica e classica, con una progressiva tendenza alla miniaturizzazione.

Ma la classe ceramica peculiare di quest'area sacra è costituita dalla brocca con alto collo, di età arcaica. Documentata anche da pochi esemplari rinvenuti nel santuario dell'acropoli e nello Heron, essa si distingue, sia sul piano tecnico che su quello stilistico, dal resto della produzione. I soggetti sono tutti afferenti al mondo femminile e rappresentano scene rituali, spesso legate agli ambiti della tessitura e della filatura, o al ciclo vegetale. È verisimile che le cerimonie rappresentate, così come suppone l'A., siano quelle che si svolgevano nel santuario: particolarmente significativo, a questo riguardo, è l'esemplare C41, con una sacerdotessa e una servente che offrono un tessuto alla divinità, alla vigile presenza di un serpente, che si ritrova anche nel noto esemplare oggi al Louvre (cfr. J. Boardman, *Early Greek Vase Painting*, London 1998, fig. 228).

Quasi del tutto assenti sono le terrecotte votive, mentre sono straordinariamente abbondanti gli oggetti d'importazione, concentrati negli strati del periodo geometrico e degli inizi del periodo arcaico. Basti ricordare, tra gli *orientalia*, la figurina di animale in bronzo dal Luristan (O26), i vaghi con occhio, presenti a Lefkandi già al momento di passaggio dal Tardo Protogeometrico al Sub-Protogeometrico, i vaghi ad uccellino, i sigilli del tipo *Lyra Player* o con leone accucciato, gli scarabei, scaraboidi e figurine egiziane o egittizzanti. Il quadro, tracciato dall'A., affianca Eretria a Camiro come snodi essenziali negli scambi fra l'Oriente e l'Occidente: questo giudizio penalizza Ialiso, ma la cosa è comprensibile, dal momento che la stipe del santuario di Atena è ancora in gran parte inedita.

Forse ancor più emozionanti sono i pochi oggetti provenienti dalle coste del Tirreno, tra cui particolarmente antica è la fibula "siciliana" ad arco serpeggiante, che difficilmente può datarsi dopo la metà dell'VIII sec., ed è quindi tra le più antiche offerte rinvenute nell'ASN.

Concludendo l'analisi dell'evidenza, l'A. si pone il problema della natura dell'area. Riprendendo una ipotesi di Knöpfler, ella dimostra che la divinità venerata deve identificarsi con Artemide: lo suggeriscono lo stretto rapporto con il santuario di Apollo, la prossimità dell'acqua, il carattere

largamente femminile del culto, il rapporto con la filatura e la tessitura. Sembra anche convincente l'ipotesi che questo *Artemision* urbano sia un *parartema* del celebre santuario di Artemis Amarynthia ad *Amarynthos*, il luogo – nella città – dal quale partiva la processione descritta da Strabone, e già sopra ricordata.

Come si vede, l'A. ha sollecitato sapientemente i dati di scavo e i materiali per ricavarne ogni indizio relativo alla natura e alle caratteristiche del culto, alla posizione sociale dei dedicanti, alla provenienza e alle dinamiche delle importazioni. La sua acribia non può tuttavia trascendere i limiti stessi dell'evidenza, dovuti non soltanto ai continui rimaneggiamenti subiti dall'area, ma anche – e soprattutto – alla sua limitata estensione e, forse, alla sua posizione ai margini del santuario urbano di Artemide.

Anche le poche osservazioni che seguono vanno lette – naturalmente – alla luce di questi condizionamenti. La ceramica del periodo tardo-geometrico, rinvenuta negli strati che coprono l'*eschara*, è ridotta in frammenti minuti: i pochi frammenti figurati, in genere poco più che frustuli, permettono appena di intuire la natura dei temi rappresentati. Ciononostante, appare comunque evidente che essi rimandano a un mondo maschile legato alla competizione e alla guerra, come dimostrano le figure di guerrieri, cavalli e calderoni. È il mondo "militare" dell'Artemis di *Amarynthos*, quale risulta dalla celebre stele eretta nel santuario e descritta da Strabone (X.1 10-12).

Gli ultimi frammenti nella tradizione geometrica, riferibili ormai agli inizi del periodo orientalizzante (H153-156) rimandano a un tema diverso, quello delle cerimonie femminili, che domina tra le brocche ad alto collo del periodo arcaico, rinvenute in massima parte nella fossa 49.

Questa differenza può essere letta in modo diatopico o diacronico. Può darsi, come sembra preferire l'A., che diverse funzioni della divinità fossero privilegiate, in aree diverse del santuario. Questa interpretazione si imporrebbe senz'altro se la diversità di repertorio corrispondesse a una diversa origine degli esemplari, dall'area dell'*eschara* e della fossa. Ma, come si è detto – un mutamento nella scelta dei soggetti si intravede già all'interno della ceramica di tradizione geometrica, proveniente dagli strati presso l'*eschara*. Non si può dunque escludere che il passaggio da un mondo maschile

ad uno femminile corrisponda a un mutamento nella situazione eretriesa: in questa prospettiva il santuario legato ai fasti degli *hippobotai* e a una committenza "aristocratica" diverrebbe in seguito luogo di culto a carattere locale, riservato alla ritualità femminile e – forse – ai riti di passaggio.

Una conferma di questa riconversione potrebbe esser fornita dallo stile stesso delle brocche con alto collo, uno stile *naïf*, rapido, "devozionale", che richiama alla mente i *krateriskoi* dal santuario di Artemis Brauronia, anche se questi sono più recenti. La differenza tra i due momenti potrebbe trovare conferma nella scomparsa degli oggetti esotici e nel diverso carattere dei resti di sacrificio: nel periodo geometrico si tratta di cosce di caprini cremate come si conviene alle parti offerte alla divinità; in seguito si tratta invece di resti dei banchetti

consumati nel santuario, che non sarebbero fuori luogo in un santuario destinato *in primis* a riti di passaggio.

Come si vede, questo libro apre una finestra su importanti aspetti della storia religiosa di Eretria, che solo una estensione dello scavo potrebbe risolvere. Altra luce potrebbe venire dallo scavo e dalla pubblicazione del santuario di Amarynthos, individuato dal Servizio Archeologico Greco nel 1988-89 (cfr. E. Sapouna Sakellaraki, in *Kernos* 5, 1992, pp. 235-263).

Nel congratularsi con l'A. per il suo importante contributo, non si può dunque non auspicare che la ricerca ad Eretria possa svilupparsi ancora, estendendo le indagini in quest'area cruciale della città antica.

Bruno d'Agostino